

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Il calo continua  
Mib a 1105 (-1,07%)

**LIRA**  
In lieve rialzo  
Marco a quota 966

**DOLLARO**  
In arretramento  
In Italia 1607 lire

Il maxi-aumento da 900 miliardi sconquassa Piazza Affari. Il titolo viene rinviato per eccesso di ribasso, poi riammesso crolla a 1.825 lire

Anche Cir e Cofide in caduta libera. Il gruppo però è ottimista: «Fino a 1.800 lire l'operazione è un buon successo». Ma c'è chi chiede indagini

**Barucci: aut aut alle Casse**  
Lettera a tutti i presidenti  
Nomine incompatibili, sei mesi per mettersi in regola

## Olivetti manda in tilt la Borsa

### Azioni a picco: -19%. Ma Ivrea non si scompone: «È normale»

**Iri: «Nessuno ha chiesto finanziamenti al Tesoro»**

ROMA. Meno 1,7% per la Comit, meno 1,33% per la Stet ed addirittura meno 0,92% per le Sip. No, Piazza Affari ha reagito non proprio con entusiasmo alla notizia che l'Iri sta firmando con la Stet un contratto di usufrutto (rendimento del 23% per la finanziaria telefonica) sul 52,3% delle azioni Comit in proprio possesso.

L'operazione finanziaria non è piaciuta molto nemmeno tra le aule parlamentari. «Corto respiro e discutibile - l'ha definita l'on. Lanfranco Turci, capogruppo Pds alla commissione Finanze - Da l'idea dell'affanno dell'Iri, dell'ennesima toppa su un vestito scuro», il socialista Franco Piro si chiede se sono stati tutelati i diritti dei piccoli azionisti mentre per il dc Wilmo Ferrari «l'Iri si va a mangiare con anticipo il lavoro dei prossimi tre anni».

Intanto, l'Iri sembrerebbe voler chiedere soldi al Tesoro e soprattutto nega che siano in vista operazioni sul mercato per coprire in questo momento il proprio indebitamento. In un comunicato Via Veneto definisce infatti «destituita di ogni fondamento la notizia di una presunta richiesta da parte dell'Iri dell'emissione di titoli di Stato a supporto della propria situazione finanziaria». Secondo alcune notizie, l'Iri avrebbe chiesto al Tesoro l'emissione di obbligazioni per 4.500 miliardi di lire. Secondo il nuovo direttore finanziario dell'Iri, Franco Ciucci, l'ipotesi allo studio «non comporterà per il tesoro l'esborso di una sola lira in aggiunta a quella che il ministero si era impegnato a pagare alcuni anni fa facendosi carico di mutui contratti dall'Iri con la Bei per il finanziamento di investimenti realizzati da alcune controllate tra cui Autostade, Sip ed Alitalia». Il meccanismo prevede che siano portate tra i mezzi propri quelle voci che nei precedenti bilanci erano indicate come «finanziamenti con interesse a carico dello Stato». In pratica l'Iri, non dovendo farsi carico degli oneri di servizio di questi mutui, ha prospettato la possibilità di anticipare l'attribuzione al patrimonio di queste poste, autorizzate da quattro leggi.

Il maxi-aumento da 900 miliardi annunciato dall'Olivetti sconquassa la Borsa. Il titolo di Ivrea parte da 2.200 lire, scivola a 1.900, viene rinviato, poi riammesso cala ancora a quota 1.825 (-18,8%). Stessa sorte per Cir (-10%) e Cofide (-9,7%). Ma erano in molti a prevederlo. Passera: «Aspettiamo che si assesti: da 1.800 lire in su è un successo». L'Assoriparmino chiede un'indagine Consob.

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. La Borsa scricchiola sotto il peso del maxi-aumento di capitale annunciato dall'Olivetti. «Scommetto sull'Italia» aveva detto lunedì l'ingegnere Carlo De Benedetti e contemporaneamente aveva bussato a quattrini. Saranno ben 900, infatti, i miliardi che dovranno entrare nelle casse del gruppo di Ivrea, per controbilanciare il peso dei 650 miliardi di debiti '92 ed azzerare i 950 miliardi di debiti. Un'operazione rischiosa ed ambiziosa. Fatta in tempi di magra. Insomma una scommessa sul futuro. E ieri tutti i riflettori erano puntati su Piazza Affari. Come reagirà la Borsa?

Un rialzo dei titoli, va detto subito, era impossibile aspet-



Il presidente del gruppo Olivetti, Carlo De Benedetti

to privilegiate (-9,33%) e delle risparmio (-3,09%). Nel dopolunò le Olivetti ordinarie sono scese ancora, arrivando a 1.780 lire, mentre a Londra sono rimaste invariate a 1.850 lire.

Un tracollo? Non proprio. Già in mattinata gli esperti prevedevano una dura penalizza-

possedute, oppure la possibilità per i soci di sottoscrivere fino a metà delle rispettive quote in azioni convertibili, invogliava molti a vendere. E infatti numerosi piccoli azionisti e investitori istituzionali hanno preferito disfarsi delle loro Olivetti. Chi, invece, ha resistito alla tentazione si ritroverà in mano azioni che valgono meno ma potrà sempre comprare le nuove emissioni a prezzo riservato, o vendersi il diritto di opzione. Non manca, comunque, chi sente puzza di bruciato. L'Assoriparmino, un'associazione che tutela i piccoli risparmiatori, ha chiesto alla Consob di indagare «a seguito delle numerose proteste dei piccoli risparmiatori, preoccupati della caduta del titolo Olivetti e di appurare eventuali ipotesi di manipolazione dei prezzi in relazione ad un'anomala attività dei titoli Olivetti nella settimana dall'8 al 13 marzo scorso». Inoltre l'associazione ricorda «le dichiarazioni dell'amministratore delegato Olivetti, Corrado Passera, apparse sul quotidiano M/110 il 10 marzo scorso, nelle quali smentì di avere allo studio un aumento di capitale».

Il collasso di Piazza Affari,

comunque, non è certo un segnale positivo per tutti coloro che, come De Benedetti, hanno urgente bisogno di rastrellare liquidi in Borsa per far fronte al proprio indebitamento.

E le reazioni? Passera reagisce con sangue freddo: «L'operazione è nell'interesse del sottoscrittore. Il fatto che i prezzi scendano è automatico, dal momento che le nuove azioni saranno emesse a mille lire, cioè a un prezzo inferiore a quello di Borsa. Vedremo quando si stabilizzeranno le quotazioni: da 1.800 lire in su lo considereremo un successo».

Critico, invece, è Leonida Gaudenzi, presidente della Fininvest Sim: «Non è certo il momento più adatto per annunciare un'operazione del genere». Di tutt'altro avviso George Vergese, della Deutsche Bank di Londra: «È un'iniziativa attraente, ben congegnata e ben programmata. Il gruppo di Ivrea ha scelto il momento giusto per chiedere risorse al mercato italiano, prima che venga ingolfato dalle privatizzazioni che caratterizzeranno il 1993, drenando molto del risparmio disponibile».

## E la Standa sfonda il muro dei 5000 miliardi. Fusione con Sme o Gs?

### Berlusconi: non drammatizziamo la crisi c'è ma non è così grave

Acquistare Rinascente, Gs? Per Berlusconi, in Friuli all'inaugurazione di un grande centro commerciale Standa, ci potrebbe essere anche un'altra soluzione, la fusione. Nascerebbe un unico gigantesco gruppo della grande distribuzione. Forse un sogno più che un progetto, ma la filosofia di Berlusconi è «mai dire mai». Nuova bordata contro i catastrofisti: «La disoccupazione giovanile è prova di benessere».

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**DARIO VENEZONI**

TAVAGNACCO (Udine). Sulla strada che porta al nuovo centro commerciale di Tavagnacco, a 10 chilometri a Nord di Udine, un grande striscione rosso-nero saluta in frullo il presidente del Milan che arriva ad inaugurare il nuovo centro commerciale della Standa: «Mandi Silvio» dice. E lui arriva, impeccabile nel suo blazer blu d'ordinanza, a dispensare ottimismo a piene mani, in polemica contro i «pessimisti» e i «catastrofisti» che «magari adesso, per interessi di bottega», danno anche ragione (che

essere aperto soltanto per 44. «Alla volontà positiva di intrapresa dei privati si oppone una macchina politica e amministrativa specializzata del difficile».

Il centro commerciale di Tavagnacco, costato un centinaio di miliardi, occupa circa 500 persone, di cui circa 260 assunti direttamente da Euromercato: «Adesso, dice il presidente, andrò a salutarli uno a uno, ad augurarli di trovare qui un'occasione di lavoro e di crescita, secondo un criterio di merito». Nel corso del '93 altri 3 centri simili saranno aperti a Grugliasco (Torino), Pisa e Bologna. La Standa conta di investire 2.000 miliardi, completamente autofinanziati, nei prossimi 4 anni. «Quest'anno crederemo circa 3.000 posti di lavoro, 10.000 in tre anni. La settimana scorsa abbiamo festeggiato l'assunzione del quarantamillesimo collaboratore della Fininvest», dice Berlusconi, a dimostrazione della validità dei suoi progetti.

Questa è la filosofia berlusconiana. Il presidente della Fininvest ricorda anche che sono 8 anni che il centro di Tavagnacco attende di essere aperto, a causa degli ostacoli frapposti dalle amministrazioni locali, e che un centro commerciale che potrebbe lavorare per 80 ore la settimana potrà

essere aperto soltanto per 44. «Alla volontà positiva di intrapresa dei privati si oppone una macchina politica e amministrativa specializzata del difficile».



Silvio Berlusconi, ieri ha inaugurato un nuovo centro commerciale Standa

mente, giustificando il giudizio negativo che su di noi viene da certi enti esteri, penso che il paese ce la farà. Abbiamo conosciuto cicli peggiori».

Berlusconi riconosce che l'indebitamento del gruppo è eccessivo (anche se è controbilanciato dal nostro patrimonio di diritti Tv). «I nostri debiti discendono dalla nostra scelta di sviluppo», dice il presidente, che non nega l'ipotesi di quotare in Borsa il gruppo per reperire risorse finanziarie più a buon mercato. «Non sarà cosa di quest'anno», precisa immediatamente.

Se «la crisi della politica non dovesse approfondirsi ulteriormente, giustificando il giudizio negativo che su di noi viene da certi enti esteri, penso che il paese ce la farà. Abbiamo conosciuto cicli peggiori».

Berlusconi riconosce che l'indebitamento del gruppo è eccessivo (anche se è controbilanciato dal nostro patrimonio di diritti Tv). «I nostri debiti discendono dalla nostra scelta di sviluppo», dice il presidente, che non nega l'ipotesi di quotare in Borsa il gruppo per reperire risorse finanziarie più a buon mercato. «Non sarà cosa di quest'anno», precisa immediatamente.

## Crisi Volkswagen Tagliati dividendi ...e top manager

ROMA. Terremoto alla Volkswagen: utili a picco, vertici dimissionati. Per il 1992 il Consiglio di amministrazione e il Consiglio di sorveglianza del gruppo di Wolfsburg, numero uno dell'auto in Europa, proporranno all'assemblea degli azionisti, che si terrà il 3 giugno, un dividendo di soli due marchi sia per le azioni ordinarie che per le privilegiate. Nel '91 il dividendo è stato rispettivamente di 11 e di 12 marchi. Il taglio del dividendo riflette il forte deterioramento dei risultati del gruppo. L'utile netto consolidato è crollato nel 1992 a 147 milioni di marchi (114 miliardi di lire) contro i 1.114 milioni di marchi dell'esercizio precedente. Per la capogruppo il risultato è sceso invece a 132 milioni di marchi (128 miliardi di marchi) dai precedenti 447 milioni. In crescita invece del 12% il fatturato, 85.405 miliardi di marchi (circa 83.000 miliardi di lire). Il Consiglio di sorveglianza ha anche deciso una serie di drastici cambiamenti al vertice dell'azienda, chiamando nel cda l'ingegnere spagnolo José Ignacio Lopez de Arriortua, 52 anni, finora manager della General Motors a Detroit. Lopez sarà responsabile del settore appena costituito «Ottimizzazione della produzione e acquisti». Le altre novità riguardano Dieter Ullsperger, finora direttore finanziario del gruppo, che lascia il suo incarico a causa di «divergenze di opinione sulla futura gestione». Via anche Guenter Hartwich, consigliere di amministrazione, responsabile del settore «produzione e logistica». Ulrich Seifert, consigliere di amministrazione, finora responsabile del settore «ricerca e sviluppo, strategia e coordinamento degli acquisti», lascia il suo incarico di tutto l'incarico del gruppo Vw (con l'anno capo i marchi Vw, Audi, Seat e Skoda) e assume l'incarico di consigliere della controllata Volkswagen

## Ambroveneto Dividendo invariato, sale l'utile

MILANO. Il Banco Ambrosiano-Veneto distribuirà agli azionisti un dividendo relativo al '92 invariato rispetto al '91: 170 lire alle risparmio (85 a quelle godimento 1/7) e 150 lire alle ordinarie. Il risultato netto della banca è cresciuto a 171,4 miliardi rispetto ai 131 del '91. La massa amministrata ha superato i 50 mila miliardi. I dati sono stati presentati ieri dall'amministratore delegato Gino Trombi al cda. Grazie anche all'incorporazione dell'Ambroveneto Sud (agosto '92), l'istituto di credito guidato da Giovanni Bazzoli può vantare a fine '92 una raccolta diretta di 21.367 miliardi (+21%) e titoli amministrati per 28.643 (+22%). Gli impieghi per cassa sono pari a 18.836 miliardi (+21%) mentre il totale dell'attivo ha raggiunto i 127 mila (+27%).

Entro marzo l'Eni presenterà al governo il piano per le società petrolifere. L'Ina sarà quotata a novembre. In aprile la cessione del gruppo fiorentino. Baratta: «Con le spa eccessivo il peso dello Stato»

## Agip e Snam in Borsa, Pignone addio

Attenzione: la trasformazione di Iri ed Eni in spa può dare al potere politico più peso di prima nella gestione dell'industria pubblica: l'avvertimento arriva da un pulpito insospettabile, il ministro delle privatizzazioni Baratta. Che però rassicura: le cessioni andranno avanti. Quasi pronti i piani per portare Agip e Snam in Borsa. L'Ina ci andrà a novembre. In aprile la cessione del Pignone.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Si era imposto la consegna del silenzio, almeno sino alla fine di marzo quando il governo conta di annunciare l'avvio di due privatizzazioni in grande stile: quelle dell'Agip e della Snam. Ieri, però, approfittando di un convegno di Business International il ministro delle Privatizzazioni Paolo Baratta ha rotto l'impegno per lasciarsi andare ad una considerazione amareggiata, quasi che un mese scorso di gestione

ministeriale sia stato sufficiente a fargli toccare con mano che vendere non è poi così semplice come molti vorrebbero. «Nell'affrontare le privatizzazioni con la trasformazione di Iri ed Eni in spa, il governo ha in realtà avvicinato a sé le industrie - ha avvertito Baratta - Sono stato fortunato perché quando si è fatta questa norma non c'ero». In altre parole, mentre prima il sistema degli enti pubblici faceva da

filtro alle pressioni dell'autorità politica, adesso «l'avvicinamento delle imprese allo Stato (le spa fanno capo direttamente dal Tesoro, ndr) può portare a difficoltà a definire comportamenti corretti». Secondo il ministro, vi è il duplice rischio di «gestione demaniale» dei sistemi economici pubblici e di eccesso di legislazione da parte di governo e Parlamento che possono portare le privatizzazioni nella logica del demanio pubblico. Baratta ha citato come esempio da non seguire («cercherò di cambiarlo») i metodi di valutazione dell'Asst al momento del passaggio in Iri. L'eccesso di vincoli normativi secondo Baratta si accompagna ad un altro pericolo: quello di un azionariato troppo frammentato e dunque incapace di far sentire il proprio peso di investitore nella gestione dell'impresa privatizzata. Vendere, ma per cosa? Per

incassare, ovviamente. Ma non solo. Secondo Baratta, le privatizzazioni sono «qualcosa di più di una vendita di titoli». Esse infatti costituiscono l'occasione per ridisegnare completamente il ruolo di uno Stato che da imprenditore si fa regolatore. Non devono quindi sfuggire i contorni di politica industriale legati alle dimissioni, l'esigenza di costruire un «sistema industriale forte», di mettere in campo un «azionariato adeguato», di rimodulare i «sostegni pubblici all'economia, di stimolare la ricerca tecnologica. Insomma, lo Stato non si ritira dall'industria, ma ripropone l'artigianità in posizioni più spinte. Bisogna tornare allo spirito dell'Iri delle origini - auspica il ministro - facendone sentire il soffio dell'azione investitore sul collo delle società». Non sarà un processo facile e, soprattutto, sarà un processo che «durerà certamente qualche anno».

Tempi lunghi, ma anche accelerazioni. Baratta ha annunciato che entro la fine di marzo l'Eni gli presenterà un progetto per la quotazione in Borsa di Agip e Snam. Tra il '93 ed il '95 l'ente petrolifero ha in cantiere 53 operazioni di dismissione che interesseranno 17.000 addetti per 5.000 miliardi di fatturato. «Entro novembre anche l'Ina sarà pronta ad essere quotata in Borsa», ha annunciato l'amministratore delegato Mario Fornari. Confermata inoltre la cessione di parte della Sme, della Siv, del Nuovo Pignone. Per quest'ultima società sono arrivate 11 offerte e sono già pronte 5 lettere di invito alla preselezione. Le decisioni finali dovrebbero essere prese nei primi giorni di aprile dal nuovo consiglio di amministrazione. «Si sta procedendo sul serio - ha detto Baratta - In pochi anni 65-70.000 addetti saranno interessati dalle dimissioni».

## Ferrovie, la Spa in «panne» La Camera di nuovo divisa sull'Alta Velocità Sindacati verso lo sciopero

ROMA. Mentre nelle ferrovie, con la nuova veste della Spa, appaiono paralizzati tutti i processi di ammodernamento, alla Camera non riesce a veder la luce la risoluzione sull'Alta velocità nonostante tra innumerevoli nrvi si fosse giunti a un documento unitario. Malgrado ciò, le forze politiche che l'hanno sottoscritto sono di nuovo divise sull'argomento. I Verdi ad esempio sostengono che il documento impegna il governo a imporre la gara internazionale d'appalto su tutte e quattro le tratte di Alta velocità previste. Di diverso avviso Pasquale La Morte. Dc, presidente della commissione Trasporti: «È chiaro che un obbligo di questo tipo interviene solo dopo il primo gennaio 1993, con la liberalizzazione delle norme Cee, quindi non può valere sui contratti già firmati».

I sindacati confederali di categoria intanto sono sul piede di guerra per lo «stallo» in cui si trova la Fs-Spa, ed annunciano «iniziative adeguate», anzi per la Filt Cgil uno sciopero generale dei ferrovieri. È urgente la norganizzazione interna, dicono, l'attuazione degli accordi sottoscritti, il perfezionamento di intese in corso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Deciso intervento del ministro del Tesoro, Piero Barucci, per sanare l'incompatibilità di nomine nelle casse di risparmio. Entro il 1 gennaio '94 dovranno entrare in vigore i nuovi statuti bancari all'interno dei quali sarà stabilito il principio dell'incompatibilità tra cariche amministrative e di controllo di Fondazioni e società bancarie. È quanto ricorda il ministro con una circolare inviata l'11 marzo a tutti i presidenti degli istituti. Tra i componenti dei consigli di amministrazione e dei sindaci di Enti conferenti e società conferenti non potranno più esserci duplicazioni di cariche. «La norma statutaria - precisa la circolare - dovrà prevedere che l'incompatibilità entri in vigore il 1 gennaio 1994. Coloro che a tale data verseranno in situazione di incompatibilità dovranno optare per l'uno o l'altro incarico». Si invitano quindi gli enti conferenti - prosegue la circolare - a modificare i propri statuti in modo da prevedere che «a far tempo dal 1 gennaio 1994 le cariche amministrative e di controllo assunte nell'ente sono incompatibili con le corrispondenti cariche nella società conferente».

«La delibera del Cid del 23 ottobre 1992 - si legge nel testo diffuso da Barucci - ha fissato il principio dell'incompatibilità tra le cariche amministrative e di controllo assunte negli enti conferenti e le corrispondenti cariche assunte nelle società conferenti derivanti dai processi di ristrutturazione attuati ai sensi della legge Amato e del relativo decreto di attuazione. Per società conferenti si intende la società bancaria e in caso di gruppo creditizio la società capogruppo derivante dal processo di ristrutturazione».

Entro il '93 quindi gli amministratori e i sindaci di Fondazioni e società bancarie dovranno esercitare l'opzione fra incarichi nell'uno o nell'altro consiglio di amministrazione. Nella circolare Barucci ricorda che la scelta dell'incompatibilità va prevista da un'apposita delibera del Cid del 23 ottobre scorso. I nuovi statuti dovranno essere approvati dal ministero del Tesoro che vigila per legge sugli enti conferenti e trasmessi - precisa la circolare - per il tramite della Filiale della Banca d'Italia nel cui ambito territoriale si trova la sede dell'Ente conferente». Il ministro Barucci ricorda anche che poiché i provvedimenti di approvazione degli statuti devono intervenire «entro sessanta giorni dalla richiesta» occorre che «la documentazione necessaria - cioè la delibera del consiglio di amministrazione o dell'even-